

# L'AMORE EUCARISTICO

*Giovedì Santo 2010*

Carissimi fratelli e sorelle,

con questa santa Eucaristia, denominata *In Coena Domini*, entriamo nel triduo della Pasqua, nei giorni che, di fatto, hanno cambiato la storia dell'umanità. Quest'oggi è il *Giovedì santo*, giorno dedicato a ricordare la cena del Signore, l'istituzione dell'Eucaristia, a far memoria di Cristo che ci dona il suo corpo e il suo sangue in forma permanente. Domani, *Venerdì santo*, ricorderemo la condanna a morte e il sacrificio di Cristo sulla croce; Gesù che mette al di sopra di tutto l'obbedienza al Padre e la nostra salvezza. Poi arriva il *Sabato santo*: è il giorno del silenzio del sepolcro in attesa dell'incontro con il Risorto.

Se è vero che il Vangelo è la lettura che costituisce il cuore pulsante di tutta la liturgia della parola, è importante notare come, oggi, giorno dell'Eucaristia per eccellenza, il vangelo non parli dell'Eucaristia. Il testo di Giovanni che abbiamo ascoltato non parla dell'Eucaristia, almeno alla stessa maniera degli altri evangelisti. Giovanni non nomina neppure la pasqua dei giudei e non la fa coincidere con la pasqua di Gesù. La vera pasqua è quella che Gesù celebrerà con la sua morte in croce.

Cari fratelli e sorelle, resi ricchi dalle parole del Vangelo di Giovanni, cerchiamo di coglierne alcuni passaggi importanti per la nostra vita spirituale.

In primo luogo il Vangelo ci aiuta a comprendere il valore della *Pasqua di Gesù*. La prima informazione che il testo ci offre è che si inaugura una nuova era, quella della Pasqua di Gesù. Con la sua pasqua, Gesù ci impegna a vivere ogni giorno nella ricerca e nella fedeltà alla volontà di Dio: pasqua come passaggio, come risposta al richiamo di Dio che ci fa andare oltre, pasqua come cammino; un

cammino stimolato dall'amore stesso che alimenta nuovo amore e dal progetto del Padre che nasce dal Suo amore inesauribile per noi.

Soffermiamoci ora a considerare il racconto della *lavanda dei piedi*: con esso l'evangelista Giovanni ci insegna che *l'amore è servizio*. Mangiare insieme è segno di comunione e condivisione. Gesù vive questo clima familiare con i suoi, ma va oltre. Giovanni sottolinea che la cena era già cominciata. Gesù aveva occupato il posto di onore, ma ora vuole mostrare concretamente di quale onore si tratta. Cosciente di star compiendo il progetto di Dio, Gesù mostra come questo progetto si traduca in azioni concrete che dovranno diventare normative per la comunità: si toglie il mantello (segno di dignità) e cinge il grembiule. È il Signore che si fa servo. Infatti, quelli incaricati di lavare i piedi erano i dipendenti e gli schiavi. Con questo gesto cosciente conferma l'idea che Dio è il servitore dell'umanità. Facendosi servo, promuove i suoi al titolo di signori, ma signori in quanto coscientemente devono lavarsi i piedi gli uni gli altri.

Fermiamoci ora a considerare *la resistenza di Pietro*. Pietro vive immerso nelle sue categorie. Il suddito non accetta l'uguaglianza. Pietro è fermo all'idea che la disuguaglianza è legittima e perfino necessaria perchè la comunità sia ordinata. La risposta di Gesù è radicale: se non è così, sarà impossibile compiere il progetto di Dio. Il processo della conversione è adesione totale a Gesù servo. E Pietro cede: "*Signore, lavami piedi, mani e testa*", ma pensa di compiere così un semplice rito di purificazione. Lavarsi le mani era il rito dei giudei. *Lavare i piedi ai fratelli è il rito cristiano*. Mettersi ai piedi degli altri, a loro servizio: questa è la vera conversione cristiana.

Cari fratelli e sorelle, oggi è il giorno dell'istituzione del sacerdozio e dell'Eucaristia. Il brano del Vangelo di Giovanni attira la nostra attenzione su una premessa essenziale: a questi sacramenti si accede solo dopo una profonda

conversione al servizio. Il sacerdozio è servizio. Non si è sacerdoti per sè, ma per servire Dio nei fratelli. L'Eucaristia è servizio. È dono di Cristo a chi vuole farsi a sua volta dono. Si deve dare prima di ricevere.

Ci conferma in questa mirabile prospettiva la parola del Santo Padre Benedetto XVI, che ci ha fatto dono dell'Esortazione Apostolica *Sacramentum caritatis*. In essa troviamo scritto: "Sacramento della carità, la Santissima Eucaristia è il dono che Gesù Cristo fa di se stesso, rivelandoci l'amore infinito di Dio per ogni uomo. In questo mirabile Sacramento si manifesta l'amore «più grande», quello che spinge a «dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13). Gesù, infatti, «li amò fino alla fine» (Gv 13,1). Con questa espressione, l'Evangelista introduce il gesto di infinita umiltà da Lui compiuto: prima di morire sulla croce per noi, messosi un asciugatoio attorno ai fianchi, Egli lava i piedi ai suoi discepoli. Allo stesso modo, Gesù nel Sacramento eucaristico continua ad amarci «fino alla fine», fino al dono del suo corpo e del suo sangue" (n. 1).

Cari fratelli e sorelle, con il Giovedì santo, siamo alle prime battute di questa avvincente avventura dell'amore pasquale: l'esempio clamoroso ce lo darà Cristo domani sulla croce; la conferma ce la offrirà sabato il Padre dando la signoria a Gesù che, per amore nostro, si è fatto servo.

+ Giampaolo Crepaldi

Arcivescovo-Vescovo di Trieste